



ORDINE DEGLI
AVVOCATI DI MILANO

ASSEMBLEA - ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI

27 FEBBRAIO 2025

INTERVENTO DEL PRESIDENTE

DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MILANO

Avv. Antonino La Lumia

Saluto e ringrazio per l'invito i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Magistrati e rivolgo altresì il mio saluto a tutti i presenti.

Questa ulteriore occasione di confronto mi consentirà, come rappresentante dell'Avvocatura milanese e nazionale, di aggiungere al dibattito sui temi del processo penale e dell'assetto della giurisdizione una voce dialettica rispetto al merito delle questioni sul tavolo.

Nel nostro Foro, salvo qualche recente inciampo, che mi pare assolutamente superato, il dialogo è stato sempre il filo conduttore dei rapporti tra Avvocatura e Magistratura, come ha dimostrato l'evento di riflessione comune che abbiamo organizzato non più tardi di due giorni fa, con un livello davvero elevato di interventi.

Ecco, il dialogo arricchisce e, se esso rischia di impoverirsi o ancor peggio di polarizzarsi, il nostro impegno deve muovere nel senso contrario: nel senso, cioè, di rivitalizzarlo, convinti che soltanto una rielaborazione costruttiva del dissenso, unita a uno spirito genuino di ascolto, possa fungere da potente strumento per disinnescare semplificazioni di pensiero, che - se condizionate da sindromi di accerchiamento - portano inevitabilmente al conflitto ideologico.

Dobbiamo tendere, per abito mentale, a soluzioni non traumatiche.

Ribadisco quanto ho già avuto modo di sottolineare, con convinzione, nel mio intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario: **non è tempo di scontri ideologici, ma di ideali che ispirino le condotte.**

Per questo, per me è un privilegio, ma anche una responsabilità, rappresentare - anche oggi, anche in questa sede - la comunità forense: l'evento odierno ci invita a una riflessione profonda su uno degli snodi cruciali della nostra giurisdizione, ossia il **rapporto di equilibrio nel processo penale, che porta con sé le dinamiche tra la dimensione dell'accusa e le garanzie della democrazia.**

L'Avvocatura e la Magistratura, pur nella diversità dei ruoli, condividono una missione comune: garantire una giustizia equa, efficace e rispettosa dei principi costituzionali.

È per questo che **il dialogo tra le due componenti deve essere scevro dall'eterna fissità di pregiudizi**, che si atteggiavano troppo spesso a precondizioni immutabili in un malconcio flusso di azioni e reazioni sempre identico a sé stesso: questa inversione di lealtà

argomentativa non solo è necessaria, ma costituisce - mi si consenta - un dovere funzionale.

Per questo, lo dico con la massima onestà intellettuale, ritengo che su questo sciopero si potesse soprassedere, soprattutto alla luce delle motivazioni che ne sono poste alla base: ogni protesta è ovviamente legittima, ma **non si può far passare l'idea che tale iniziativa - tesa a contrastare la c.d. riforma sulla separazione delle carriere - vada a difesa della Costituzione.**

Questo concetto è tanto più importante, in quanto - al di là dei tanti dibattiti interni al mondo della Giustizia - **i veri e più importanti destinatari del nostro messaggio erano, sono e saranno i cittadini:** ciò a maggior ragione se, come pare delinearci, saranno proprio loro a doversi esprimere definitivamente in sede referendaria.

Non va dimenticato, infatti, che **questa riforma - a dispetto di quanto si dica - è sorretta da un alto tasso di democraticità:** proprio la via di modifica costituzionale lo dimostra, in un ideale percorso che nasce con il voto espresso alle ultime elezioni, che legittimano (anzi, direi impongono per coerenza politica) l'intervento normativo, e si definirà con la consultazione del referendum.

Nessuna forzatura, meno che mai esistono fantasmi illiberali.

Sono consapevole che, oggi dentro questa Aula Magna, esiste e monta una decisa insofferenza per la riforma, ma occorre essere netti e veicolare messaggi oltremodo chiari, affinché possa trarne beneficio anche l'opinione pubblica.

Dire che la separazione delle carriere compromette l'indipendenza della magistratura non è corretto.

Il nuovo art. 104 della Costituzione attribuirà alla magistratura piena e autonoma garanzia di indipendenza da ogni altro potere: è scritto nella relazione introduttiva al DDL, è riportato espressamente nella formulazione della norma.

Da cosa si dovrebbe ricavare il contrario? A meno di non volersi abbandonare a visioni distopiche dei futuri assetti politici, che ragioni di aderenza alla realtà suggerirebbero di evitare.

Dire che, con questa riforma, ci saranno meno garanzie, soprattutto per i più deboli, non è corretto.

Chiedersi, allusivamente, se la legge potrà essere ancora uguale per tutti non è corretto.

Questa riforma, cerco di essere ancora più didascalico, non soltanto non è un atto che viola la Costituzione, ma è - esattamente al contrario - un intervento necessario per dare finalmente attuazione al principio del giusto processo, sacralizzato nell'art. 111.

Sta tutto qui il cuore della discussione: proprio perché la Costituzione è di tutti, e non soltanto di alcuni, diventa paradossale, mi si consenta, brandirla proprio contro chi - con questa riforma - ne chiede la consacrazione a tutela dei cittadini e del loro diritto al giusto processo.

La necessità di distinguere in maniera netta il ruolo del pubblico ministero da quello del giudice non è una rivendicazione

corporativa degli avvocati italiani, ma una garanzia per tutti i cittadini: solo un assetto distinto tra magistratura giudicante e magistratura requirente può **assicurare un sistema processuale realmente ed efficacemente equilibrato**, in cui le parti siano poste su un piano di assoluta parità e il giudice possa esercitare il suo ruolo di terzietà con piena indipendenza.

In tale ottica, **non può e non deve passare l'idea** - e qui mi porto avanti già in chiave di messaggio culturale ai cittadini, che dovranno assumere la decisione finale - **che la separazione debba essere intesa come un'alterazione indotta del sistema di garanzie:** essa rappresenta piuttosto una necessità per rafforzare l'equilibrio tra le parti nel processo penale, in coerenza con l'apparato valoriale della Costituzione.

Il pubblico ministero deve poter svolgere la sua funzione senza interferenze, ma al contempo il suo ruolo non può continuare ad avere elementi strutturali di contatto con il giudice, il quale deve restare soggetto terzo e imparziale. Un sistema in cui accusa e giudizio siano nettamente distinti non solo garantisce maggiore trasparenza, ma rafforza la fiducia dei cittadini nell'amministrazione della Giustizia.

Il grande incompreso, in questo dibattito, sembra essere inspiegabilmente l'art. 111 della nostra Costituzione, che sancisce il principio del giusto processo, evidenziando l'ineluttabilità della garanzia non solo dell'imparzialità del giudice, ma anche della sua terzietà, come requisito distinto e ulteriore a presidio della legalità: lo ha ben spiegato, da ultimo, il Prof. Marcello Pera, sottolineando che la Costituzione, quando prevede che sia il

giudice terzo e imparziale a presiedere il contraddittorio, non usa un'endiadi per esprimere lo stesso concetto, ma riempie di sostanza la funzione processuale verso la causa e verso le parti coinvolte.

Tale principio non può rimanere un enunciato astratto, ma deve tradursi in un'architettura processuale che assicuri concretamente il rispetto di tali equilibri. La riforma si inserisce esattamente in questo quadro normativo - complesso, ma in realtà chiarissimo per chi vuole indossare le lenti della Costituzione - rafforzando la terzietà del giudice.

Anche perché, in un quadro dove non esistono poteri più “uguali” di altri, non si avverte l'esigenza di investire qualcuno della delega sociale al controllo delle virtù, né alimentare finalità palingenetiche delle strutture sociali.

Per questo, la cultura della giurisdizione è un valore che deve essere coltivato e protetto, perché **il processo non è solo l'applicazione tecnica di norme, ma è il luogo in cui la democrazia si realizza attraverso il confronto tra le parti e la decisione di un giudice terzo.**

L'Avvocatura, tutta l'Avvocatura, ha la responsabilità di contribuire a questa cultura, promuovendo un sistema processuale che garantisca equità e imparzialità, e opponendosi a ogni forma di squilibrio che possa compromettere la fiducia dei cittadini nella Giustizia: **in questa prospettiva, la riforma della separazione delle carriere non è un'opzione, ma un passaggio indefettibile.**

Procedere è la parola chiave.

Con questo spirito, auguro a tutti noi un proficuo confronto e, soprattutto, un futuro impegno costruttivo per una giustizia più equa, efficiente e rispettosa delle garanzie.

Grazie.

Il Presidente

Avv. Antonino La Lumia

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'Antonino La Lumia', positioned below the typed name.